



Il Bertoldo di M. Dursi

« Bertoldo a Corte » di Massimo Dursi è stato il secondo spettacolo presentato al Festival della prosa. Allestito dal Teatro Stabile della Città di Torino, con la regia di Gianfranco De Bosio ha riscosso un cordiale successo di pubblico e di critica.

Ognuno di noi ha letto, o comunque imparato a conoscere le avventure e le vicissitudini buffe del Bertoldo sempliciotto che ospite alla corte del Re riesce a gabellare tutti, morendo però infine di fame per aver rifiutato di mangiare i cibi della mensa reale. La farsa, scritta attorno al 1500 da Giulio Cesare Croce, ha un suo sapore polemico e, su un piano di libera inventiva riesce a divertire.

Da questo testo letterario Massimo Dursi ha voluto trarre la sua storia drammatica, enucleandola parzialmente dal carattere originario al fine di avvicinarla ad una maggiore realtà morale. Il risultato, pur ottimo per la capacità del suo autore, non ha sortito totalmente l'effetto voluto. Il volerla trasformare per farne un ragionamento polemico sui rapporti fra l'individuo e il potere non poteva certo raggiungere l'obiettivo desiderato, perché troppo fragile nella sua costruzione e insufficiente la tematica a disposizione.

Le soluzioni potevano essere due: o la storia la si manteneva sul tono della farsa, cioè come lo stesso Croce la concepì e la scrisse, oppure il ragionamento appena accennato nei dialoghi del lavoro ricavato da Dursi doveva essere portato più a fondo, e soprattutto concluso.

A parte queste premesse di costruzione teatrale vi è poi da eccepire sulla morale che il Dursi ricava, o quanto meno accenna, nel suo Bertoldo. Non possiamo certamente condividere una morale che insegni la rassegnazione e come ultima speranza lasci la scelta di morire per non rimanere schiavo. La frase conclusiva di Bertoldo morente (quando afferma che « muore per vivere ») è evidentemente una concezione che è lontana da ogni nostra realtà positiva. Il sacrificio volontario di Bertoldo (e qui il personaggio vorrebbe essere un simbolo) non spezza alcun rapporto tra l'individuo e il potere; quest'ultimo resta tale contro altri individui. Manca soprattutto, nel lavoro del Dursi, una speranza, un richiamo ad una lotta vera, ad una opposizione concreta al malcostume del potere.

Sul piano spettacolare il lavoro mostra al contrario una sua forza espressiva ed una sua bellezza che si armonizza con la regia curata da Gianfranco De Bosio. La concezione registica infatti ha saputo dare al copione una vitalità nuova, non mancando di toccare toni veramente belli.

Lo sviluppo scenico è stato immaginato e presentato indirettamente allo spettatore, attraverso l'azione di una compagnia di cantastorie cui è stato affidato il compito di introdurre e commentare i personaggi veri del dramma. L'alternarsi quindi rapido di azioni e scene ora a siparietto, ora a ribalta hanno dato allo spettacolo quel crisma di novità che ottimamente ha contribuito a completare il successo ottenuto.

La interpretazione degli attori, fra i quali ricordiamo Sannipoli, la Cei, la Sammarco, l'Esposito, il Vannucchi, ha reso meritevolmente. Forse nell'interpretazione del personaggio di Bertoldo, il Sannipoli poteva essere meno legato, partecipando con maggiore colorazione alla necessaria caricatura del popolare personaggio del Croce.

La scena, di Luciano Damiani, ha sostenuto con ricchezza di mezzi il compito richiesto dalla regia, mostrando una perfetta acquisizione del testo.

Adriano Gaiani